**PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA**

***Presso la Corte di Appello di Messina***

**INTERVENTO DEL PROCURATORE GENERALE**

**Vincenzo Barbaro**

§§§

**Assemblea Generale della Corte di Appello di Messina per l’inaugurazione dell’Anno Giudiziario 2021**

**30 gennaio 2021**

 Un sincero ringraziamento da parte mia e dei colleghi del mio ufficio a tutte le autorità che hanno ritenuto di partecipare a questa cerimonia, caratterizzata da una maggiore sobrietà rispetto al passato per il momento particolarmente difficile che vive il Paese e la nostra Città a causa della nota emergenza sanitaria. Sono stati assai numerosi i contagi da Covid-19 ed elevato è il numero delle vittime che purtroppo si continua a registrare, vittime nei cui confronti proviamo un assoluto sentimento di rispetto, certamente non inferiore a quello nutrito da coloro che, sorvolando con disinvoltura sul sostanziale disinteresse delle autorità sanitarie locali e nazionali nei confronti di tutti gli operatori del settore Giustizia, intendono adempiere al ruolo loro assegnato esprimendo disappunto per l’organizzazione di questa Udienza, dimenticando che la stessa è avvenuta in adempimento a quanto previsto dalla Legge e dalle disposizioni appositamente impartite dagli organi competenti a seguito di specifica motivata richiesta avanzata con riferimento alla situazione epidemiologica della Città.

Momento difficile, dicevo, anche per l’intera Magistratura, scossa dalle vicende che interessano il nostro organo di autogoverno, ed intenta a ricostruire la sua credibilità minata anche dall’insufficiente risposta alla domanda di giustizia proveniente dai cittadini. In questo contesto, tuttavia, sento di dover dire che una delle funzioni più importanti che può essere riconosciuta a questa cerimonia, è che essa comunque costituisce, prima di tutto, un’importante occasione di pubblica denuncia e di informazione per la nostra comunità, ma anche un momento di analisi, autocritica e di riflessione.

Detto questo non mi soffermerò, anche per la ristrettezza del tempo concessomi, sulle attività investigative -talune di estrema rilevanza- svolte dagli uffici di Procura del distretto, rinviando a tal fine alle singole relazioni elaborate dai titolari degli uffici che risultano depositate agli atti, ma approfitterò della vostra pazienza per trattare, o meglio per ritornare, su alcune problematiche di carattere ordinamentale e strutturale che impattano da tempo sull’espletamento della nostra funzione.

Ed a proposito, non posso non iniziare dal ormai tristemente noto tema dell’edilizia giudiziaria, in ordine al quale condivido quanto affermato nella relazione dal Presidente della Corte, il quale ha amaramente constatato che *“rispetto all'anno precedente, assolutamente nulla è cambiato”*. Sarebbe quindi il caso di soprassedere sull’argomento, ma poiché la responsabilità sulla sicurezza delle persone che lavorano in questi Uffici grava anche sul sottoscritto, devo necessariamente ritornare sulla questione per rivolgere un’accorata istanza ai rappresentanti delle Istituzioni oggi presenti e a quelli che vorranno avere la pazienza di prendere cognizione di queste brevi considerazioni.

La premessa è che non possiamo più permetterci di aspettare: a prescindere dalle considerazioni di ordine economico che già conoscete (*spesa annua di gran lunga superiore ad un milione di euro per immobili in locazione, in molti casi inadeguati, concessi da privati pur in presenza, da oltre 20 anni, di uno stanziamento statale di 17 milioni per l’edilizia giudiziaria*), la situazione logistica degli Uffici giudiziari messinesi si è aggravata ulteriormente a causa della pandemia, con tantissimi operatori che hanno lavorato e lavorano in stanze con poca aria e luce e di dimensioni anguste. Vi sono locali di pochi metri quadrati con 4 o 5 impiegati, il che ha imposto la turnazione delle presenze o l’orario alternato, il ricorso alle disposizioni che regolano lo smart-working e agli altri specifici accorgimenti dettati dall’autorità sanitaria, puntualmente adottati, tesi ad attenuare il pericolo di contagio che purtroppo è insito nelle modalità di esercizio delle funzioni, soprattutto in ambito penale. In ogni caso gli ambienti di lavoro, oltre che insalubri e pericolosi, sono palesemente inidonei a garantire un funzionale espletamento dei servizi.

Nell’attesa delle conclusive determinazioni degli organi competenti sulla sorte dell’ormai noto Protocollo di intesa del 2017 riguardante la Caserma Scagliosi, o di altre soluzioni alternative, con uno sforzo profuso unitamente agli organi dell’avvocatura e ad alcuni rappresentanti delle Istituzioni sono stati finalmente individuati due immobili di proprietà dell’INPS, in relazione ai quali quest’ultimo Istituto ha comunicato la sua disponibilità per una concessione in locazione. Si tratta di due edifici, uno in via Romagnosi ed uno in Via Crapa di Messina, di una superficie complessiva -nell’ipotesi che noi invochiamo di concessione dell’intero immobile di Via Crapa- di circa 5.200 mila mq. oltre cantinati, che potrebbero essere utilizzati per collocarvi tutti i servizi attualmente ubicati in edifici esterni al Palazzo Piacentini, con l’unica eccezione delle sezioni di polizia giudiziaria, e di destinare interamente ad archivio i locali situati al piano cantinato di questo Palazzo di Giustizia, in atto occupati da Ufficio Gip e Procura.

Insomma, si tratta di una soluzione che consentirebbe di dare nell’immediato – si parla di un tempo inferiore a 12 mesi per l’esecuzione di modesti lavori di adeguamento ammontanti a circa 400 mila euro, da eseguire peraltro soltanto nell’immobile di via Romagnosi, mentre l’altro immobile è già idoneo all’uso- un assetto ordinato e funzionale agli Uffici giudiziari, ottenendo notevole risparmio di spesa per canoni di locazione sin dal primo anno, canoni che sarebbero versati non in favore di privati ma della pubblica amministrazione. Si aggiunga che (ma si tratta di un’ipotesi su cui lavorare) gli stessi edifici, con le necessarie interlocuzioni tra i Ministeri competenti, potrebbero eventualmente costituire, una volta risolta con l’annullamento l’annosa vicenda del Protocollo di intesa, oggetto di definitiva acquisizione da parte del Ministero della Giustizia, essendo a tal fine più che sufficienti le risorse finanziarie di cui si è detto prima e destinate all’edilizia giudiziaria della nostra città.

Sennonché, sulle istanze che la Conferenza permanente dei Capi degli Uffici, insieme all’avvocatura, ha avanzato al riguardo ormai da oltre tre mesi agli organi ministeriali, è intervenuta in risposta qualche giorno fa una comunicazione che ha in noi provocato una sensazione di sorpresa e delusione. In essa, dopo aver dato atto che nel corso di una riunione con gli esponenti dell’Agenzia del Demanio era emerso che “*varie difficoltà si frappongono all’attuazione del Protocollo*”, viene data notizia del conferimento di un incarico in favore di un funzionario tecnico al fine di acquisire il materiale informativo per verificare la fattibilità di tutte le ipotesi nel tempo formulate, quindi ancora della stessa caserma Scagliosi sino al terreno di proprietà comunale, dall’immobile del Policlinico a quello della Facoltà di Farmacia ed altro ancora. Ora, mi sembra evidente che la risposta è stata redatta senza avere completa cognizione della gravità della situazione e dello stato dello della vicenda, dal momento che si fa riferimento a soluzioni che sono state, invece, per svariati motivi, da tempo definitivamente abbandonate, come il Policlinico o la facoltà di Farmacia. Oppure, ancora, vengono richiamate ipotesi palesemente contraddittorie perché, dopo aver dato atto delle difficoltà che si frappongono all’attuazione del Protocollo, viene richiesta ancora inspiegabilmente la verifica sulla fattibilità della stessa operazione Scagliosi-Gazzi, e in conclusione non si tiene alcun conto della soluzione che era stata prospettata insieme all’avvocatura e al personale amministrativo.

Nella speranza che in un prossimo futuro le cose possano cambiare, e sembra che in base a recentissime interlocuzioni vi sia una concreta aspettativa in tal senso, concludo quest’argomento dicendo che siamo veramente stanchi di attendere soluzioni che prevedano tempi a nostro avviso non più compatibili con la situazione che giornalmente viviamo; sento quindi di dover insistere nella richiesta affinché si proceda finalmente ad una scelta definitiva, qualunque essa sia, in modo di evitare che si continui a parlare ancora a lungo di questa che ormai è divenuta una fastidiosa ed incredibile vicenda.

Altro aspetto che merita di essere brevemente richiamato, a proposito delle problematiche organizzative e strutturali, riguarda l’idoneità degli organici di personale amministrativo e di magistratura previsti per il distretto della Corte di Appello di Messina e che sono stati oggetto di recenti interventi ministeriali. Il punto, e purtroppo non è una novità, è che quando si parla di Messina –che evidentemente non gode di buona fama a livello ministeriale- non si tiene conto di alcuni indicatori qualificativi della domanda di giustizia, soprattutto di quello relativo all’indice di criminalità organizzata e del “city user”, ovvero della effettiva dimensione abitativa delle città del distretto, misurata attraverso la rilevazione dei non residenti: oltre ai soggiorni per motivi di studio si pensi, in particolare, alle numerose località turistiche esistenti nel territorio, che fanno della provincia di Messina la principale destinazione turistica siciliana, con un numero di presenze di parecchie centinaia di migliaia di persone, come riscontrato, sorprendentemente, anche nel recente periodo estivo.

E così, non possiamo ritenerci soddisfatti -come già notato dal Presidente- dell’ampliamento della pianta organica attuato nell’ottobre 2020 per il quale, su un incremento complessivo di 600 unità di magistrati, a Messina -che era stata oggetto negli scorsi anni di improvvisi ed inopportuni tagli di organico per 5 unità- ne sono stati riconosciuti soltanto 7 e cioè, in sostanza, solo 2 in più rispetto al passato. E ciò a fronte di incrementi di gran lunga superiori che hanno interessato sedi con popolazione pari od inferiore alla nostra e con uguale indice di criminalità organizzata e addirittura minori sopravvenienze, quali Ancona, Perugia, L’Aquila, Catanzaro e Reggio Calabria (queste ultime due avevano già goduto di incrementi di organico negli anni precedenti, e segnatamente, tanto per fare un esempio, l’organico degli uffici di Catanzaro, che era stato aumentato di parecchie unità nel 2016, è stato ulteriormente aumentato nel 2020).

Quanto al personale amministrativo in tutti gli uffici vi è una carenza che si aggira nell’ordine del 25%, con punte per la figura del cancelliere che in alcuni casi supera il 50%; è auspicabile che dette scoperture vengano quanto prima eliminate con i concorsi attualmente in fase di espletamento, al cui esito sembrerebbero destinati al distretto di Messina circa 60 nuovi cancellieri. Ma nel frattempo, non possiamo esimerci dal rilevare come la pretesa di riorganizzare la distribuzione “*sul territorio degli uffici giudiziari al fine di realizzare risparmi di spesa e incremento di efficienza*”, come testualmente affermato nella legge delega del 2011 con la quale è stata ridefinita la geografia giudiziaria del Paese, necessiti di conseguenti e coerenti provvedimenti amministrativi, che non possono essere oggetto di sollecitazioni di varia natura. Alludo alla decisione di riaprire alcune sezioni distaccate dei Tribunali, come quella di Lipari ad esempio, e pretendere quindi, come dice la legge, il loro efficiente funzionamento, consentendo al contempo che la stessa sezione rimanga totalmente priva di personale, non essendo stato rimpiazzato l’unico funzionario di cancelleria ad essa preposto e collocato in pensione, con la conseguenza che l’organico in atto in tale sezione è pari a zero. Né è seriamente pensabile che a tale carenza possa provvedere, con l’istituto dell’applicazione, il Tribunale circondariale di Barcellona, che è anch’esso gravato di notevoli carenze di organico.

Il tutto, come è logico, si riflette infatti sull’andamento del servizio giustizia in quel territorio, che quanto a produttività[[1]](#footnote-0) risente, per il Tribunale monocratico e l’ufficio del giudice di Pace di Barcellona, dei problemi testé evidenziati, se è vero che sono ben 110 -su un totale di circa 900- le sentenze di non doversi procedere per prescrizione, pronunziate in I grado in quel circondario, mentre le sentenze emesse dal Giudice di Pace sono state in totale soltanto 19, di cui 4 per remissione di querela.

La situazione non cambia per il Tribunale di Patti, nonostante si sia in modo encomiabile tentato di riorganizzare adeguatamente un servizio che funzionale non potrà mai essere sino a quando non si otterrà una certa stabilità nell’organico, caratterizzato al momento da frequenti turn over tra i magistrati: in tale sede, le sentenze di prescrizione del Tribunale monocratico sono state 223 su meno di 800 (cioè più di un quarto), e le sentenze emesse dal Giudice di Pace soltanto 72, di cui 41 per remissione querela e prescrizione, mentre a Messina la percentuale delle sentenze di prescrizione è inferiore al 3%.

Sulla base di quanto esposto, sento di poter formulare due ordini di considerazioni. La prima è che, da un punto di vista strutturale, va visto con estremo interesse e soddisfazione l’incremento degli stanziamenti per la Giustizia inseriti nella bozza del Recovery Plan che sarà sottoposta all’esame del Parlamento, e nella quale sono previsti interventi per accelerare la durata dei processi, l’implementazione delle tecnologie, la previsione dell’ufficio per il processo, l’immissione in ruolo di un cospicuo numero di personale ed anche di magistrati onorari. Ed è parimenti auspicabile che tali interventi, in tema di riforma del sistema penale, continuino ad avvenire in esito a costanti interlocuzioni con tutti gli attori del processo, al fine di poter individuare concordemente i piani ed i settori meritevoli di modifiche in rapporto a quelle che sono le attuali problematiche che giornalmente viviamo, tenendo comunque sempre presente che, come affermato recentemente da un noto economista, nel campo della Giustizia la digitalizzazione è importante ma non può risolvere tutto, perché alla fine a rallentarla sono i processi decisionali (e cioè le sentenze) che non possono essere digitalizzati.

La seconda considerazione che intendo fare, a proposito dell’andamento dei servizi nel nostro distretto, è che in qualche sede e per taluni specifici settori l’apporto della magistratura onoraria non è stato corrispondente a quello riscontrato in passato, vuoi per motivi riconducibili all’emergenza sanitaria, vuoi per una sorta di rilassamento causato dal mancato accoglimento delle istanze –in molti casi sacrosante- tendenti ad ottenere la stabilizzazione negli incarichi della magistratura onoraria, vuoi per ritardi ed inefficienze di carattere personale.

E tornando più in generale su questo tema e su quello dei provvedimenti emanati a seguito della parziale sospensione dell’attività dovuta al lockdown, va ricordato che presso tutti gli Uffici si è fatto ricorso alla c.d. trattazione in presenza con l’adozione di misure di cautela (adozione delle fasce orarie), si è ampliata la possibilità di trasmissione per via telematica degli atti, sono state regolamentate le udienze di convalida dell’arresto e quelle con imputati detenuti con il ricorso a piattaforme telematiche; sono stati stipulati protocolli di intesa con i COA per lo svolgimento delle udienze civili da remoto. Ed ancora, è stata sempre opportunamente prevista ed attuata per le decisioni penali della Corte e dei Tribunali la materiale presenza in ufficio dei componenti del collegio, e ciò anche nei casi in cui era in astratto possibile la deliberazione da remoto. Dico opportunamente perché sono convinto che, anche in tempi di pandemia, il momento fondamentale della decisione, sia per le udienze a trattazione scritta che partecipata, debba avvenire con la presenza fisica in camera di consiglio dei componenti del collegio, in modo da garantire il confronto e la reale conoscenza degli atti a ciascun partecipante alla deliberazione.

In ordine alla riscontrata contrazione degli affari iscritti e definiti durante il lockdown, cioè nel I semestre 2020, dal raffronto con i primi sei mesi del 2019[[2]](#footnote-1) emerge che vi è stata nel settore penale -che è il settore che avrebbe dovuto risentire in misura maggiore gli effetti della sospensione delle udienze**-**  una riduzione delle nuove *iscrizioni* dei processi pari al 40 % in Corte di Appello, del 50 % al dibattimento collegiale dei Tribunali e del 16% al dibattimento monocratico, mentre la percentuale di riduzione dei processi *definiti,* sempre rispetto al I semestre 2019, è stata rispettivamente pari al 48%, al 27% ed al 16%.- Per quanto concerne le Procure vi è stata una riduzione delle *iscrizioni* a carico di noti, nel settore ordinario, pari al 22%, ed una riduzione nelle *definizioni* pari al 26%, mentre non vi è stata alcuna *riduzione* nella definizione dei procedimenti DDA. Una riduzione delle *iscrizioni* delle procedure relative all’esecuzione penale pari al 59% è stata riscontrata presso la Procura Generale, mentre la percentuale di *definizione* si è ridotta, rispetto al I semestre 2019, nella misura del 13%. Giova comunque evidenziare che, nel settore penale, sia per quanto concerne la Corte che i Tribunali e le Procure, il numero delle *pendenze finali* dei procedimenti -rispetto al semestre precedente- è diminuito in misura variante tra l’11 ed il 14 %, il che sta a significare che le definizioni sono state comunque superiori rispetto alle sopravvenienze.

Anche nel settore civilevi è stata una riduzione delle *iscrizioni*,pari a circa il 25% rispetto al I semestre 2019, sia per la Corte di Appello che per i Tribunali, con una riduzione delle *definizioni* rispettivamente pari al 38% ed al 24%.

Tuttavia, mentre in taluni uffici i procedimenti civili contenziosi ed in materia di lavoro e previdenza *definiti* sono stati superiori a quelli di nuova *iscrizione*, dato che le pendenze finali sono diminuite di circa il 6%, in qualche altro caso le pendenze nel periodo in esame sono inaspettatamente aumentate, seppure in modo assai contenuto.

Quindi possiamo dire che in parte sono state affrontate in modo efficiente, grazie ad opportune disposizioni organizzative, le emergenze relative alla riduzione dell’attività lavorativa conseguente ai provvedimenti emanati per l’emergenza sanitaria, e che esistono dati positivi ma non omogenei per l’attività giudiziaria svolta nel periodo considerato. Positivi perché, come visto, nonostante la pandemia le pendenze complessive sono spesso diminuite e l’attività svolta è stata numericamente soddisfacente; non omogenei perché non riusciamo a comprendere i motivi per i quali, in vigenza delle medesime disposizioni di legge ed organizzative emanate per l’emergenza Covid e pur a fronte di una consistente riduzione delle nuove iscrizioni, in taluni uffici nel settore civile, che avrebbero dovuto usufruire dei benefici derivanti dall’applicazione del processo telematico, il numero complessivo delle pendenze sia complessivamente aumentato, mentre in altri sia invece diminuito.

Oltre che per le contingenze proprie di ogni singolo ufficio (quali l’entità e la durata delle scoperture in organico ed altro), un elemento di chiarezza, in ordine alla funzionalità degli uffici e produttività dei singoli magistrati, potrebbe essere fornito nel momento in cui saranno finalmente definiti gli standard di rendimento medio ed i carichi esigibili dei magistrati, e cioè la c.d. cifra secca o *range* di produttività, ovvero il rendimento minimo e massimo richiedibile, a parità di funzioni, a ciascun magistrato sulla base di parametri unici individuati su base nazionale in funzione degli obiettivi di adeguata qualità e quantità del lavoro giudiziario. Ciò consentirebbe ai capi degli uffici di aver un quadro sempre aggiornato dell’attività svolta, e di apportare, con tempestività, le iniziative necessarie per equilibrare il lavoro all’interno delle singole sezioni.

Gli indici in questione, che sono stati già elaborati con riferimento all’attività svolta dai magistrati onorari, costituiscono l’unico strumento obiettivo per misurare quello che rappresenta uno dei parametri fondamentali ai fini della valutazione della professionalità dei magistrati ordinari, e cioè la laboriosità ed i ritardi nei processi decisionali, cui dovrebbe accompagnarsi, in funzione di una auspicata sempre maggiore trasparenza e di stimolo per il singolo, la decisione di rendere pubblico e accessibile all’utenza il carico di lavoro ed il rendimento svolto da ciascun magistrato, pubblicando i dati ad es. sul sito internet dell’ufficio.

E a proposito della trasparenza, e con questo mi avvio alla conclusione, mi sia consentito dire qualcosa infine sullo scottante ad attuale tema del diritto di tribuna degli avvocati nei Consigli Giudiziari. Per quanto mi riguarda, e penso sia la posizione di molti magistrati, non sussiste assolutamente un pregiudiziale rifiuto alla partecipazione in questione, peraltro prevista anche dalla proposta di riforma in tema di ordinamento giudiziario con specifico riferimento della presenza degli avvocati, senza diritto di voto, alle valutazioni concernenti la professionalità.

Il punto è però che non riesco ad intravedere l’utilità concreta di tale previsione, posto che il comportamento dei magistrati può essere, già oggi, oggetto di segnalazione da parte dei Consigli dell’Ordine; che i provvedimenti dei giudici sono normalmente valutati dagli avvocati nel corso della loro quotidiana attività e possono essere posti a fondamento di segnalazioni e denunce, oltre che di impugnazioni; che non possiamo nemmeno accettare l’idea che il voto ed il giudizio dei membri togati dei consigli giudiziari possa essere più ponderato e più consapevole qualora fosse dichiarato al cospetto dei cd. laici, come se la mera presenza di questi ultimi fosse sufficiente per migliorare un sistema che presenta delle evidenti lacune.

E allora? Qual è il motivo di una tale previsione che si rivela essere del tutto demagogica? Probabilmente la richiesta in questione nasce appunto dal convincimento -che spero si riveli infondato- che i magistrati non siano capaci di esercitare l’autogoverno in maniera autonoma e responsabile: ed è qui, su questo terreno, prima di ogni altra cosa, che la magistratura deve invece dimostrare di essere capace di guardare al proprio interno, di fare una corretto esame evidenziando le criticità riscontrate ed attuando i necessari interventi al fine di eliminarle, e ciò per dimostrare effettivamente, come ricordato dal Presidente della Repubblica, di essere in grado di assicurare il rigore e la piena linearità indispensabili per il corretto esercizio della funzione.

In caso contrario, senza un rigoroso e trasparente esercizio dell’autogoverno, sarà inevitabilmente la classe politica ad intervenire, apportando le correzioni sul piano ordinamentale da più parti invocate. E penso che si tratterà di soluzioni e di rimedi che, sul piano dell’autonomia e dell’autogoverno, non piaceranno a tutta la magistratura.

1. Cfr. tabella all.1 [↑](#footnote-ref-0)
2. Cfr. all. 2. [↑](#footnote-ref-1)